

Ljubljana, ritratto teatrale di una capitale in divenire

Dalle *performance hacker* di Vuk Ćosić alle mostre sulla *net art*, e dalle produzioni del Mladinsko Gledališče alle distopie messe in scena dal Lutkovno, la capitale slovena afferma la propria identità inquieta e in continua trasformazione.

di Anna Maria Monteverdi



No Title Yet
(foto: Ziga Koritnik)

Ljubljana è in corsa per il titolo di Capitale Europea della Cultura 2025 dopo essere diventata European Green Capital nel 2016: la Slovenska Cesta, la strada più trafficata della città, è oggi attraversata solo da biciclette, pedoni e mezzi pubblici elettrici; nessuna macchina ci intralcia mentre ci avviciniamo al famoso triplo ponte e al mercato all'aperto, entrambe opera di Jože Plečnik, l'architetto che, con il suo inconfondibile stile, ha scolpito il volto della capitale slovena. Nonostante il periodo invernale – insolitamente caldo – non preveda festival o grandi manifestazioni culturali, Ljubljana accoglie i turisti e i visitatori interessati al teatro e all'arte con molte iniziative: un importante debutto al Cankarjev dom prodotto dal Teatro Nazionale Sloveno,

inaugurazioni di mostre d'arte digitale al Museo della Grafica, la Biennale di Design dedicata al "Sapere comune" dislocata in vari spazi cittadini, un Simposio su Post Internet Art e la performance *69 posizioni* di Mette Ingvarsen (in collaborazione con il Teatro Mladinsko), una specie di visita guidata all'archivio delle performance della controcultura degli anni Sessanta su nudità, sessualità ed erotismo. Le iniziative legate all'arte digitale portano la firma dell'italiano Domenico Quaranta, critico di *net art* molto affermato; l'attivissimo centro culturale Aksioma nasce da un'idea di un italiano che da molti anni vive qui: l'artista Davide Grassi che ha assunto provocatoriamente lo pseudonimo di Janez Janša, il nome del personaggio politico controverso della Slovenia post-indipendente.

Performer e hacker

Vuk Ćosić (Belgrado, 1966) sin dagli anni Novanta è una specie di "mito" per gli artisti attivisti digitali di tutto il mondo: fondatore della *net art* è l'indiscusso guru della scena alternativa e politica che – non solo in Slovenia dove lui vive – usa l'*hacking*, una forma di arte di protesta che, con sistemi digitali, forza materiali e comunicazioni stravolgendone il senso. Lo puoi incontrare in pieno centro, nel locale Pritlicje, che è il suo quartier generale e che è anche un vivace spazio culturale. Con lui parliamo del progetto commissionato dal Centro Ebraico cittadino: un'azione performativa di protesta, una *performance hacking* dal titolo **Undeleted** ("riportati virtualmente indietro"), che vuole unire idealmente l'Olocausto ebraico con la tragedia

dei “cancellati”. In Slovenia, infatti, dopo l’indipendenza (1991) le popolazioni etnicamente non omogenee persero la cittadinanza sulla base di un meccanismo burocratico poco chiaro; con *Undeleted*, ci spiega Čosič, «io riricreo i ritratti di persone di origine ebrea, vittime della Shoah vissute qui, attingendo alle loro lettere, attraverso ricerche in internet e con un programma di intelligenza artificiale: queste immagini venute dal nulla di persone che nessuno conosceva, di cui non si aveva traccia, proprio come i “cancellati” sloveni, sono state stampate e attaccate vicino alle case dove erano vissuti. Li ho virtualmente riportati nelle loro strade. Ho usato il giallo evidenziatore di Word, quel giallo cucito sui vestiti degli ebrei per discriminarli».

L'avanguardia al Mladinsko Gledališče

Il Mladinsko Gledališče (cioè “il teatro della gioventù”) è il luogo per eccellenza della ricerca teatrale in Slovenia; nato negli anni Cinquanta e diretto oggi da Goran Injac di Novi Sad, con ampia esperienza internazionale tra la Polonia e la Norvegia, registra diversi *sold out* nel programma di quest’anno che accoglie molti spettacoli politici. Centro pulsante e nevralgico della Ljubljana teatrale, il Mladinsko è un punto di riferimento per artisti indipendenti e per moltissimi giovani che si formano nelle Accademie d’Arte e nelle Università (prima fra tutte l’Agrft, specializzata in teatro, drammaturgia e cinema, dove insegnano il critico e saggista Aldo Milohnic e lo studioso e drammaturgo Tomaz Toporišic). La sensazione di una rinascita della ricerca è evidente dall’alto numero di produzioni che stanno girando in tutto il mondo; sono stati prodotti dal Mladinsko sia il famoso e provocatorio spettacolo di Oliver Frljič, che è ancora in tournée, **Male-detto sia il traditore della sua patria**, sulle divisioni scaturite dalla fine della guerra nella ex Jugoslavia, sia l’attuale **Tak silen vzlet se siloma konča/These violent delights have violent ends** (*Queste violente delizie finiscono nella violenza*) che ha debuttato nel novembre 2019. Mladinsko ha prodotto tra il 2018 e il 2019 due nuovi allestimenti firmati dal regista e attore sloveno Tomi Janežič – indubbiamen-

te il nome di punta della nuova scena slovena (insieme a Sebastijan Horvat e Jernej Lorenci): *No Title Yet* (basato sul mito del Don Giovanni) e *Seven Questions About Happiness*.

No Title Yet ha la drammaturgia di una giovane ma già affermata autrice slovena, Simona Semenič. È uno spettacolo di dieci ore che al suo debutto a ottobre, al Teatro Nazionale di Maribor in occasione del Borštnik Grand Prix – dove ogni anno viene presentata la vetrina delle migliori produzioni nazionali – ha portato a casa ben cinque premi, consacrando anche la giovanissima attrice Anja Novak, interprete magistrale di una fragile e struggente figura femminile. Molti gli attori impegnati in questa maratona dove il pensiero dell’amore si intreccia con storie di abusi, delusioni, conquiste, rispetto di valori morali ma anche, per contro, di fantasie non solo erotico-sessuali comprendendo tutte le trasgressioni che immaginiamo su noi stessi, nelle relazioni con gli altri, ricordando le numerose interpretazioni del mito di Don Giovanni. Janežič aveva portato nel 2014 a Firenze a Fabbrica Europa uno straordinario *Gabbiano* di sette ore che ancora oggi viene ricordato come “leggendario”: il regista potrebbe tornare in Italia proprio con questo spettacolo che rilancia, come sempre nei suoi lavori, la mitologia del quotidiano intrecciata con la spontaneità creativa dell’attore. Ogni spettatore viene invitato all’ingresso a scrivere su un foglio adesivo appuntato sulla propria giacca, il numero dei propri amanti; poi è condotto in cinque diversi spazi che raccontano attraverso storie emblematiche, le “conseguenze” del nostro dongiovannismo: «Il mondo di Don Juan – dice Janežič – è un mondo di viaggi, di fuga, un mondo di confini, un mondo di fantasie (che sono una specie di fuga), di desiderio di soddisfare i propri bisogni. È un mondo di rifiuto, ma anche un mondo di indifferenza, crudeltà. È un mondo di libertà e anche un mondo di spietatezza».

Da Maeterlinck al devised theatre

Il secondo lavoro firmato da Janežič è l’allestimento inaugurato il 10 gennaio dal titolo **Seven Questions About Happiness** basato sull’*Uccello blu* di Maeterlinck. La cosa

che può incuriosire è il fatto che il Mladinsko lo produce insieme al Teatro Nazionale delle Marionette dove è andato in scena in una complessa e poeticissima versione *site-specific*: il Lutkovno Gledališče, collocato sotto il castello di Ljubljana, ha da poco festeggiato i settant’anni di attività con l’inaugurazione di un museo interattivo non solo per bambini. La riproposta contemporanea del testo simbolista è stata voluta espressamente dal Teatro Lutkovno che vinse, con una memorabile versione per marionette, il prestigiosissimo Premio Preseren nel 1965. Janežič nel riformulare il titolo *Seven Questions About Happiness*, allestisce sette stazioni per i personaggi e anche per gli spettatori “itineranti” nelle sette ore. Spazi fisici (trasformati in “tempo reale” e ideati dallo scenografo Branko Hojnik) ma soprattutto spazi mentali: noi seguiamo con tenerezza e talvolta tristezza, il viaggio dei due bambini alla ricerca della felicità in cui, però, faranno esperienza del sentimento della separazione e della morte. Il regista sloveno, unendo Stanislavskij, Michael Chekhov e lo psicodramma di Jacob Moreno, ha messo in pratica con gli attori, il suo “sistema”, il “sistema Janežič” che bene hanno conosciuto i numerosi iscritti ai laboratori triennali del Napoli Teatro Festival.

Il 28 gennaio, nel teatro del centro culturale Cankarjev dom di Ljubljana, è stato presentato in anteprima lo spettacolo **2020** diretto dal regista **Ivica Buljan**, direttore artistico del Teatro Nazionale Croato di Zagabria che co-produce insieme al Teatro Nazionale Sloveno. Focalizzato sull’evoluzione umana e sul possibile catastrofico destino, *2020* drammatizza i pensieri dello storico e saggista israeliano Yuval Noah Harari (autore del *best-seller Sapiens: A Brief History of Humankind* tradotto in trenta lingue) per costruire dialoghi, monologhi, scene di danza e musica che prendono la forma di un *vaudeville* scientifico. Dopo aver studiato a fondo il materiale, il gruppo teatrale ha utilizzato il cosiddetto metodo del *devised theatre* o improvvisazione collettiva e collaborativa utilizzando gli elementi della *performance art*, il teatro kabuki, il video, la musica dal vivo e altre arti. ★